

L'agguato Il capo del Parco dei Nebrodi salvato dalla scorta «Svegliato in auto dagli spari La mafia non mi fermerà»

Si era ripreso migliaia di ettari del Parco dei Nebrodi fra Messina ed Enna, strappandoli a clan mafiosi che li ottenevano in concessione a prezzi stracciati con la connivenza di funzionari compiacenti. L'altra notte l'auto su cui viaggiavano il presidente Giuseppe Antoci e due agenti di scorta è finita sotto il fuoco delle lupare. Solo l'intervento della seconda auto di scorta ha messo in fuga il commando. Due anni fa l'avvertimento: «Finirai scannato tu e Crocetta».

alle pagine 8 e 9

Cavallaro, Ribaudo

con un commento

di **Giovanni Bianconi**

L'INTERVISTA GIUSEPPE ANTOCI «Quei colpi e ho pensato: è la fine Ora so che sono con gli onesti»

Il racconto: non mi fanno tacere, ma in auto temevo di non rivedere i miei cari

Abbiamo
mandato
in fumo
gli interessi
mafiosi
nei pascoli
dei Nebrodi
Abbiamo

bloccato
il sistema
con cui si
finanziava-
no grazie
ai soldi
dell'agricol-
tura

Sono qui
grazie ai
miei tre
angeli
custodi
Tornato
a casa ho
abbracciato

mia moglie
e le mie
figlie:
ci siamo
guardati
in lacrime
senza dire
una parola

Il protocollo

«È stato creato anche un protocollo di legalità che evita ai boss di infiltrarsi nelle gare»

«Avevo partecipato a una manifestazione a Cesarò, sui monti Nebrodi. Stavo rientrando a casa con la mia scorta. Era l'una di notte passata e mi ero assopito in auto quando ho sentito il poliziotto alla guida che urlava, gridava che c'erano dei massi sulla strada. Neanche il tempo di aprire gli occhi e ho sentito i primi colpi sulla macchina. L'altro poliziotto di scorta si è buttato su di me facendomi scudo con il suo corpo. In quel momento altri spari sono arrivati da dietro la nostra macchina; ho temuto che non avessimo più scampo perché circondati. Invece erano i colpi di pistola del

vice questore aggiunto Daniele Manganaro. Era arrivato su una volante, è sceso e ha aperto il fuoco facendo scappare i malviventi».

Ha avuto il tempo di realizzare cosa le stava accadendo?

«Sì, ho pensato alle mie figlie, a mia moglie e ho avuto paura di non rivederle più ma grazie ai miei tre "angeli" poche ore dopo le ho abbracciate. Ci siamo guardati e commossi a lungo senza dire nulla. So che anche loro stanno vivendo un inferno ma siamo una famiglia granitica e ora sia-

mo più forti di prima».

Giuseppe Antoci, 48 anni, presidente del Parco dei Nebrodi e di Federparchi Sicilia, ha la voce stanca ma è determinato. Nella sua villa di Santo Stefano di Camastra, nel



Messinese, è stretto dall'abbraccio della moglie Teresa, delle tre figlie e degli amici, in testa il sindaco del centro turistico Francesco Re. Gli stessi che non lo hanno mai abbandonato. Del resto Antoci, è un «uomo squadra» sin dai tempi in cui giocava e allenava la formazione di pallavolo del suo paese. E forse anche quella dote gli ha consentito di andare avanti sul lavoro, fino a diventare capo area per la Sicilia di un gruppo bancario. Certo, non avrebbe immaginato, quando è stato nominato alla guida del Parco, di aver trasformata la vita in un inferno. «Ma se pensano di mettermi a tacere con il piombo delle pallottole che mi hanno sparato ieri si sbagliano di grosso».

Si è mai sentito solo?

«No, oltre alla mia famiglia ho amici fantastici che in questi anni complicati non mi hanno mai lasciato solo e sono con me anche in queste ore. Poi, ho vicine le istituzioni che mi fanno sentire protetto».

Ha pensato a dimettersi dall'incarico?

«No. Anzi, questa esperienza mi fa pensare ancora di più che sto combattendo dalla parte giusta: quella dei tanti siciliani onesti che lottano ogni giorno per il riscatto di questa terra, costi quel che costi. So-

no convinto che con i miei atti abbiamo toccato interessi enormi e loro hanno reagito sparando».

Loro chi? Chi pensa che possa aver sparato?

«Sono stato interrogato per sei ore dalla direzione investigativa antimafia e sono certo che gli inquirenti daranno risposte immediate. Io non conosco le facce di chi ha premuto il grilletto ma credo di intravedere i loro mandanti: i mafiosi che hanno nei pascoli dei Nebrodi interessi milionari. Soldi che la mia presidenza ha fatto andare in fumo grazie anche alla creazione del primo protocollo di legalità in Italia studiato appositamente per recidere le infiltrazioni mafiose dai nostri terreni».

Come funziona il protocollo di legalità?

«Blocca il sistema "facile" con cui la mafia si finanziava grazie alle truffe agricole. Sottraendo a onesti imprenditori cifre milionarie. Impedendo la crescita di aziende sane. Per questo hanno reagito».

Le minacce quando sono iniziate?

«Da quando è circolata la bozza del protocollo. Qualcuno deve aver capito che quel sistema di regole evita che, attraverso le autocertificazioni

antimafia — ovviamente false —, i boss possano vincere le gare e accaparrarsi i terreni sui quali poi fare anche le truffe ai danni dell'Agea».

Quante minacce ha subito?

«Prima i chiodi a U davanti alla mia macchina, poi lettere intimidatorie indirizzate a me e al governatore Rosario Crocetta che mi aveva nominato. E ancora, le bottiglie incendiarie che hanno portato, nel dicembre del 2014, alla concessione di una tutela. Ma io non mi sono fermato. Così a novembre è stata bloccata una busta con cinque proiettili».

Ha avuto paura?

«No. Alla prima gara dopo la firma del protocollo mi ero insospettito e ho inviato le carte al prefetto di Messina per il controllo delle varie autocertificazioni antimafia. Neanche a dirlo, sono state emesse quattro interdittive antimafia che hanno retto anche all'esame del Tar di Catania. Presto un protocollo simile potrebbe essere adottato dal Consiglio regionale calabrese. Per questo, non escludo che la 'ndrangheta possa aver preso parte al comando di ieri. Un agguato così efferato, da queste parti, non si vedeva da 30 anni. Ma io vado avanti».

Alessio Ribaudò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LETTERA ANONIMA

«Finirai scannato. Tu e Crocetta». Ecco la lettera anonima (foto) arrivata il 12 dicembre 2014 a Giuseppe Antoci, che un anno prima era stato nominato presidente del Parco dei Nebrodi dal governatore siciliano Crocetta. Per questa e altre intimidazioni (come chiodi davanti alle gomme dell'auto), gli è stata data la scorta. .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

